



ISTITUTO Parificato ARECCO
Via Crocetta, 3 - (Piazza Manin)
— Genova - Telefono 53-497 —

Abbonamento : da Ottobre a Ottobre
Ordinario L. 25 - Sostenitore L. 50

A RACCOLTA

Il grigio autunno, preannunziato da scroscianti acquazzoni e da rovinosi nubifragi, ha fatto il suo ritorno. Ormai le fredde ventate che spazzano le Alpi, i nebbioni umidicci che percorrono le vallate, l'ingiallire delle foglie che van lentamente staccandosi dagli alberi ad ogni anche legger movimento d'aria, le scuole cittadine che spalancano avidamente i loro ampi battenti, per ingoiare a centinaia e migliaia gli scolari, chiamano a raccolta dai monti, dalle colline, e dalle valli ristoratrici anche i miei cari amici piccoli e grandi. Son passati per tutti, tre lunghi mesi, eppure sembra ieri che giù per lo scalone, attraverso gli atrii ed i corridoi, alla porta dell'Istituto, per Via Crocetta si gridava e si rispondeva: « Buone vacanze! buone vacanze! ». Ed ora le vacanze sono passate. Furono buone? Oh! sì; me lo dice il vostro sguardo sereno; me lo ripete il piacere con cui ripensate ai vostri Padri e Professori; me lo conferma il segreto desiderio che nascondete in cuore, di rivedere la vostra bella Madonnina, che là sul prezioso altare, quasi una visione di Paradiso, pare attendervi ansiosa, per darvi il « bentornati ».

Eccovela, o cari, nel suo virgineo candore, ambiziosa di essere la prima santa immagine, che deve stamparsi nei vostri occhi, il primo puro amore che deve ridestarsi nel vostro cuore, al rientrare nella vostra scuola. Bello e sublime programma per il nuovo anno di educazione, che la predilezione di Dio ed il cristiano affetto dei vostri Genitori vi preparano.

Candore di marmi e candore di verginità e di purezza. Ohimè! che molto raramente, troppo raramente forse a-



L'Immacolata che da un anno sorride agli alunni dell'Istituto.

RICORDATE

il 20 - 21 - 22 Ottobre lezioni regolari con orario definitivo. Tutti puntuali all'appello per evitare inutili rimpianti.....

vete potuto ammirare intorno a voi il virgineo candore dei costumi, durante il vostro soggiorno al mare, ai monti, alla campagna. Fissate dunque piamente, amorosamente i vostri sguardi sull'Immacolata; attingete e bevete a larghi sorsi l'immacolatezza di Lei, perchè venga a dissipare dalla vostra fantasia le immagini offuscatrici del dolore, perchè venga a spegnere nelle vostre orecchie l'eco funesta di accenti men che puri.

Angelica compostezza ed atteggiamento di preghiera. La piena libertà campestre, la più piena libertà di scorrazzare, di far gite al gran sole dei colli, alla grande aria dei monti, ecco il più gustoso diletto delle vostre vacanze. Ma, ohimè! dietro al libero svagarsi del corpo, quanto facilmente si è diffuso e dissipato lo spirito, e forse quante dimenticanze e lacune nel sacro dovere della preghiera! Ecco la vostra candida Madonna che, mentre prega per voi, vi insegna a pregare, vi sprona a tornar volentieri alla compostezza, al raccoglimento, alla preghiera.

Ancora una volta rimiratela, la vostra Immacolata, ed osservate l'atteggiamento vittorioso, con il quale schiaccia sotto il suo piede virgineo il serpente infernale. Oh! forse più di una volta nelle vostre vacanze l'avete incontrata l'insidia di questo maligno aspide, forse qualche volta ne avete provato il veleno. Correte fidenti alle braccia di Maria, chiedendo rimedio al vostro male e forza alla vostra volontà, per vittoriosamente schiacciare anche voi il capo a questo nemico dell'anima vostra e della vostra innocenza.

A raccolta dunque, o cari Alunni, ai piedi e sotto il candido manto della dolce Madre, che prepara alla vostra bontà un nuovo anno di lotte vittoriose e di consolanti trionfi.

L'ARECCO



Laudes Italiae

Con questo titolo *Giovanni Joergensen*, il grande scrittore danese, innalza un inno all'Italia cristiana e francescana, come prefazione al suo libro « *Pilgrimsbogen* » (Libro del pellegrino). Eccone una versione letterale:

« Una sola strada, in mezzo alla campagna romana; una via bianca, larga, deserta, nella campagna verde, ondeggiante; dietro a me la mia ombra; sopra di me, alte, nel cielo bianco-azzurro, allodole incessanti cantanti.

« Mi fermo e ascolto. Il rombo di un carro muore lontano; le voci dileguano. Da una pozzanghera, nel campo, gracidava una rana; ma in alto, nel cielo bianco-azzurro, continuamente trilla l'allodola.

Lodato sii Tu, o Signore, per la sorella allodola, il cui canto sgorga continuo, come acqua perenne, serbatoio di melodia, fontana di felicità, zampillo di lode! E lodato sii Tu, o Signore, per la via bianca, la via larga ed unica che mi porta sicura, infallibilmente sicura, alle città bianche, alle bianche montagne, alle città bianche che brillano nel sole come mucchi di conchiglie sul lido!

Lodato sii Tu, o Signore, per le città d'Italia, le cento città d'Italia: per Roma e Firenze, Pistoia e Lucca, per Genova e Rapallo, Assisi e Perugia, e il piccolo paese La Rocca, tra le montagne dell'Umbria! Lodato sii Tu, o Signore, per Orvieto e Siena, la Siena dei Santi, Siena di Santa Caterina; per Viterbo e Pisa, Foligno e Cortona, per Civitella, Ripa, Bettona e per Montefalco di Santo Chiara!

Lodato sii Tu, o Signore, per gli affreschi di Giotto, per le celle di Fiesole, per la chiesa splendente di San Miniato, sui colli, sopra Firenze!

Lodato sii Tu, o Signore, per Santa Maria Novella, per Santa Croce, per Santa Maria del Fiore, per la Piazza del Duomo a Perugia.....

Lodato sii Tu, o Signore, per tutto il paese d'Italia, per il poco che conosco, per il molto verso cui sospiro. Come l'allodola sale sotto il cielo bianco-azzurro, così l'anima mia sale in alto, in alto, sempre più in alto, riposando nei ricordi, alata nella speranza. Lodato sii Tu, o Signore, per la sorella allodola e per l'anima mia che sale come l'allodola verso il cielo ».

Mentre i nostri cari anziani dell'Istituto stanno lottando per cogliere la sospirata palma del finale trionfo, alziamo al cielo la nostra preghiera formulando per loro i più rosei voti.

RICORRENDO IL CENTENARIO

DI

JACOPONE DA TODI

Quando gli umili fraticelli del Povertello d'Assisi, sull'esempio del loro fondatore, componevano, senza alcun intendimento artistico, le laudi sacre che poi essi nelle loro peregrinazioni cantavano con il popolo, non pensavano certo che alcuni di questi brevi e semplici componimenti poetici, raccolti e conservati, avrebbero fatto parte del nostro patrimonio letterario. Dettati da un profondo e sincero sentimento religioso, hanno tanta semplicità, tanta grazia e freschezza che anche oggi, a distanza di secoli, si leggono volentieri e con diletto.

La verde e mistica Umbria, centro del movimento francescano, fu anche la culla della linea sacra in cui sopra tutti si distinse Fra Jacopone (Messer Jacopo de' Benedictis), di cui Todi in questi giorni ha celebrato il VII centenario della nascita.

Biograficamente, ben poco sappiamo di lui: studente di legge a Bologna prima, fu poi notaro nella sua Todi nella quale visse una vita di piaceri. La tragica morte della giovane sposa Vanna, sulle cui carni egli vide le punte di un aspro cilicio, lo indusse ad abbandonare la lucrosa professione, i piaceri e le ricchezze e a dedicarsi tutto a Dio. Da questo momento, tocco dalla Grazia, Jacopone fu santo e poeta ad un tempo. Fu tutto di Cristo; e colui che durante la sua vita di gaudente era stato creduto savio dagli uomini pazzi, fu da questi stessi creduto pazzo durante la sua vita da santo. Di ciò non si offende Jacopone che anzi fa e dice stranezze per sembrare abietto agli occhi del mondo; giubila di essere il Pazzo di Cristo e di essere creduto tale; e nella sua esultanza mistica va attorno cantando: « Senno me pare e cortesia — empazar per lo bel Messia — Chi per Cristo ne va pazo — alla gente si par matto ».

Temperamento ardente e fiero, non conosce mezze misure, tratta con austerità e rigidità il corpo che prima aveva accarezzato, e la penitenza e la austerità, che egli esercitava su se stesso, divengono anche i motivi culminanti nelle sue liriche. Con agile ritmo, con singolare vigore e forte sentimento poetico, più caldo e più sincero di tanti altri rimatori contemporanei in cui l'ispirazione è spesso soffocata da formule d'arte, egli canta la sua ebrietà mistica e contemplativa, la sua « nova pazzia », come egli stesso la chiama, l'interna lotta tra la carne e lo spirito, tra l'anima che brama ascendere e possedere Dio e il corpo che tenta trattenerlo. « Non posso esser renato — s'io en me non so morto — anichilato en tutto ».

E poichè in lui nulla vi è di studiato e artefatto, l'ardore religioso che

continuamente lo brucia, prorompe spesso in immagini stupende, con parole piene di calore ed efficacia, quali solo sa trovare un'anima che ha ormai raggiunto il colmo dell'estasi.

Invaso da santa ira contro tutto ciò che a lui si mostrava contrario alla verità e indegno della perfezione ecclesiastica, Jacopone, con alcuni canti satirici sferzò, forse non meno fieramente e orgogliosamente di Dante, Celestino V e Bonifazio VIII. Molti, o per principio preso, o perchè bene non compresero l'animo del tuderte, vollero credere questo sfogo odio religioso contro la Chiesa, mentre non fu altro che amore ardentissimo per la integrità della vita cristiana e della dottrina della Chiesa. Il timorato Celestino V, nella sua grande umiltà, si convinse maggiormente di essere impreparato a guidare la barca della Chiesa, ma Bonifazio VIII, uomo energico e risoluto, che ebbe solo il torto di governare in tempi difficilissimi, imprigionò e scomunicò l'ardente francescano. Jacopone giubila della pena corporale inflittagli: « Esta pena che m'è data — trent'ann'è che l'aggio amata — or è giunta la giornata — d'esta consolazione »; ma l'animo suo, profondamente e schiettamente religioso, sente insopportabile la scomunica ed umilmente implora che ne sia liberato: « Per grazia te peto — che me dichj absolveto ».

Oggi che un rinnovato spirito religioso ha riaperto gli occhi di molti allo spiritualismo, è dato finalmente di vedere Jacopone più compreso e più serenamente giudicato. Mentre prima era solamente creduto e stimato un originale non privo d'ingegno, ora una eletta schiera di studiosi, dal Papini e Giuliotti, nei quali rivive in parte quello spirito che animò Jacopone, al Parodi, al Cosella, al Novati ed a molti altri che hanno scritto di lui pagine stupende, rivendicano all'umile frate francescano il posto che gli spetta nella nostra letteratura, poichè Jacopone da Todi non solamente, insieme a S. Francesco, a Tommaso da Celano e S. Bonaventura, è uno dei maggiori rappresentanti della poesia francescana, ma anche della poesia universale.

al.

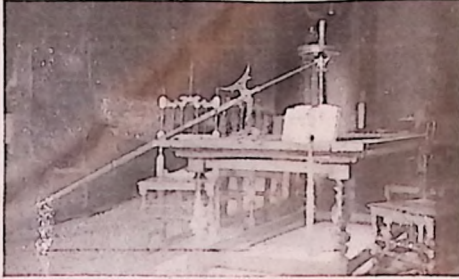
..... E DI

FRANCESCO FERRUCCIO

Gavinana, il piccolo paese della montagna pistoiese, si scorge molto di lontano e da quasi tutti i paesi vicini; ed il suo campanile che si profila agile e acuto al di sopra dei fitti castagni par che vi inviti a lui; ed è l'unica cosa che da lungi si distingue fra i pochi tetti rossi del paese.

E fu in questo piccolo paese che gli uomini del Ferruccio sostennero la mischia più furibonda cogli imperiali. Se lascio che la mia immaginazione si sbizzarrisca, rivedo la scena: il Fer-

ruccio incalzato, stretto da ogni parte, senza scampo, escluso dalla patria Firenze ormai abbandonata alla rovina più assoluta, deve aver guardato per l'ultima volta il limpido cielo toscano, quel sole radioso, e bevuta nostalgicamente quell'aria pura, deve aver proferito a quelli che erano vicini, le eroiche parole: « Andiamo a combattere e a morire! ». E queste parole sono giunte a noi a traverso i secoli, ed



La Picca di Francesco Ferruccio

hanno vinto con il loro suono il fragore di tutti i trionfi e di tutte le cadute che vennero dopo. La lotta furibonda divampa: l'eroe circondato come una belva, ferito in più parti si ritira... ed arriva a quella piccola capanna, conservata dalla gente di Gavinona con un religioso rispetto. Qui l'eroe fiorentino si ritira, ma non si arrende, finché ferito a morte vien trascinato ai piedi del Maramaldo: ed il morente trova ancora la forza di gettare sul viso del suo carnefice quella frase imperitura: « Vile, tu uccidi un uomo morto! ». Quella terra, oggi ancora vi parla del patriotta, ed una iscrizione sotto il porticato della ricca chiesuola adorna il sepolcro dell'eroe; più significativa quella piazzetta silenziosa della fredda e solenne arca funeraria di un tempio!

Molti cimeli ferrucciani, in presenza dei quali anche gli animi più duri si inteneriscono, sono nascosti in una casa attigua: le armi sono poche: alcune alabarde, una spada arrugginita e contorta ed un troncone di spada che soprattutto mi commosse: la lama è rotta poco discosto dall'elsa...

Alcuni albums raccolgono firme e detti dei visitatori: Tommaseo, Vittorio Emanuele III, Aleardi, Puccini, Garibaldi, e molti altri. Degno di osservazione è ancora uno schizzo a lapis del D'Azeglio raffigurante la fine dell'eroe.

Quest'anno, nel IV centenario della morte, il Ferruccio è stato superbamente esaltato; e tutto nella piccola piazza ritornò quasi come in quel lontano giorno dell'Agosto 1530; ed il culto degli Italiani per lui che simboleggia la forza dell'Italia che non cede di fronte alla morte, continuerà per non avere mai fine.

B. CALCAGNO.

BUON ANNO!

W la Scuola!

Lega Missionaria Studenti

Il P. Fausto Gnani S. J., dopo aver lasciata l'Italia e passato un anno in India, è ormai da tempo in Cina, sua nuova patria d'adozione. Ecco le sue prime impressioni.

CINA - ANHWEI - PENGPU

Le prime impressioni del nuovo arrivato, dicono, sono quelle che ritraggono più al vivo le particolarità di differenza tra il paese lasciato e il paese nuovo: impressioni delle quali dopo qualche tempo si dimora in un paese si declinatissimo già con usi e costumi Indiani; ma eccomi ora a mutare ancora una volta le abitudini prese, lascio la fuligine delle terre tropicali per nazionalizzarmi, e questa volta per sempre, con la razza gialla.

Risultato delle mie peregrinazioni di circa quindici mesi è, per ora, starmene tappato in una cameruccia da mattino a sera non precisamente a far nulla; ma ad un lavoro che di frutto immediato produce questo soltanto, di arrivare a notte con la testa più balorda che smarrita in una ridda di figure e di speggazzi quali sono andato tracciando e ritracciando senza posa, con il gesso sulla lavagnetta o col pennello su stracci di carta giornale.

Due volte il giorno il Maestro Cinese viene con chiedermi monotonamente lo studio con chiedermi conto dell'imparato e addestrarmi in altri dieci o dodici caratteri nuovi che il giorno dopo dovrò ripetere a memoria, fusi in proposizioni composte alla loro volta del maggior numero possibile di caratteri già studiati. Egli siede ad un lato del tavolo ed io di fronte; ma l'esperienza ha dimostrato più prudente e conveniente che entrambi ci volgiamo la faccia in direzioni opposte quando egli mi addestra ed io tento di riuscire ad imitare i suoni corrispondenti a quei caratteri, quando specialmente si hanno da emettere suoni aspirati, che è appunto il caso più frequente in questa lingua. La «h» toscana è finezza non percettibile a orecchio cinese, la «h» inglese è una sfumatura ancora troppo debole; «insomma, se lei si sentisse soffocare da un chechessia alla gola, emetterebbe ben allora una aspirazione in formis!» ed ecco il genuino h...g...r... in cui mi fu detto di esprimere la aspirata cinese.

Quando il mio sien-cheng ha ripetuto una trentina di volte un suono, di quelli per cui si finisce di pensare che forse i Cinesi non abbiano sortito da natura una conformazione anatomica dell'apparato diversa dalla nostra, e quando io mi sono ingegnato di imitare il mio maestro per altrettante e più volte, egli finalmente, «per darmi la faccia», ossia per non lasciarmi disgustato con me stesso, pone termine con un «cia-pu-tuò» (romanizzo di latina) che significa: press'a poco così!

E quando un suono è fissato nella fantasia e nella memoria, si viene al to-

no musicale in cui quel suono deve essere emesso per assumere il suo significato proprio. Il tono musicale è cosa importantissima: trascurato cagionerà la simpatica sorpresa che, dopo avere diligentemente preparato qualche frase da ringraziare con essa i ragazzi della scuola per l'omaggio ai nuovi arrivati, tutti daranno in una chiassosa risata... niente di più buffo che equivoci pronunziati con tutta serietà da una persona dall'aspetto serio, e niente di più innocente che equivoci profferiti per avere azzeccato male o per avere dimenticato su quale linea del rigo musicale quel suono che si intendeva pronunciare esatto avrebbe dovuto essere stato letto. C'è il tono ascendente, il discendente, il piano, l'alto, il piano-basso, il tondo, rientrano e via via... buon per me che all'età di sei anni e mezzo un buon vecchietto, maestro di musica, mi teneva lì impalato innanzi a lui, perché diversamente si sarebbe fatto con me alla verga, due ore alla settimana, a modulare la mia sulla sua voce, mezza roca, in solfeggi, diceva egli, che dovevano educarmi l'orecchio alla musica.

A proposito di antiche memorie, ho ritrovato qui di fatto, inviatovi prima di me, sano e clamoroso, con rappresavi sopra la colofonia di quasi due decine di anni fa, il mio violino, e si volle per ogni modo, e mi fu giocoforza acconsentire a stringerlo di nuovo sotto il mento la notte del S. Natale. «Strimpelli solo senza fermarsi! non piani e non semi-forti! e i miei non andranno delle Funzioni sacre: non l'avranno mai trovata così imponente!» E per troncarla finalmente con le mie indiscrete ritrosie, mi riferirono un fatto autenticissimo: al già Presidente della Repubblica, all'epoca della sua elezione e del suo riconoscimento diplomatico, venne offerto dai Rappresentanti delle Potenze, in corpo, un grande banchetto: questo era imbandito tutto alla europea, rallegrato anche da sceltissimo concerto per il quale erano stati raccolti da varie parti i migliori artisti europei e americani dimoranti in Cina. Interrogato poi il Presidente se avesse gustato quella musica, egli rispose che era stata veramente deliziosissima, e soprattutto all'inizio, «allora egli si era sentito rapire da tanta varietà di suoni!» e diceva del momento in cui gli strumenti si accordavano.

Alla pronuncia bisogna necessariamente accoppiare il carattere scritto; questo non soltanto per non disgiungere la parola orale dalla parola scritta; ma perché la scrittura deve soventissimo venire in sussidio della parola nel corso della conversazione stessa. Non si sta dieci minuti ad assistere a una conversazione cinese qualsiasi che non si vedano gli interlocutori tracciare più volte sul palmo della mano dei caratteri: intingono il dito in bocca, il dito fa da pennello e la saliva da inchiostro. La ragione è ovvia, mi dicono (finora non posso riferirvi in questioni) del genere che alla autorità altrui). I suoni orali del cinese non sono che 400 press'a poco: dunque uno stesso suono monosillabico (e non

* * *

vi sono polisillabi in cinese) può avere significati diversissimi.

Il Maestro mi diceva, l'altro ieri, nel ripetermi una filastrocca di più che una dozzina di «i», che ve ne sono per lo meno un 500 («i») di significato diverso. E allora, per riuscire ad intendere, quando il contesto del discorso non lo dichiara abbastanza, qual'è dei significati si è inteso anettere al suono pronunciato, non c'è altra risorsa che ricorrere al carattere scritto. Conseguenza immediata di questa è un'altra magnifica particolarità di questa lingua, che un interlocutore che arrivi a conversazione cominciata, non può quasi mai cogliere il filo del discorso, anzi neppure intendere una proposizione finché non gli sia stato detto di che argomento si sta trattando.

E manco male se un carattere non avesse esso almeno che un significato, ma non sono pochi i caratteri che portano essi stessi significati diversi. Il Cinese sa trarne il suo profitto. Per esempio supponiamo che il Mandarin o il Governatore scriva all'Europeo una lettera di ufficio; egli non intende assumere le responsabilità o gli oneri di cui era richiesto e tuttavia non può «perdere la faccia» dinanzi all'Europeo. Userà nel documento ufficiale che gli invia appunto quei caratteri che hanno varii significati. Se l'Europeo si farà poi forte sulle parole del personaggio suddetto contro aver egli mancato ai suoi impegni, egli si giustificcherà subito dalla accusa protestando che il significato inteso da lui in quello e quell'altro carattere non era punto il significato che l'Europeo pretende anettervi. Si fa così con gli Europei e con i Cinesi stessi, se pure non sanno di aver a trattare con gente più scaltra ancora nell'arte medesima di giocare sulla fede altrui. (Continua).

Calendario Scolastico

OTTOBRE 1930:

- 20 Ln. S. Giovanni Canzio C. — Ore 9: incominciano le scuole per le *Elementari*.
 21 Mt. S. Ilarione Abate — Ore 8,20: incominciano le scuole per il *Ginnasio*.
 22 Mc. S. Marco Vescovo — Ore 8,20: incominciano le scuole per il *Liceo*.
 23 Gv. S. Ignazio Vescovo - Orario proprio (1).
 24 Vn. S. Raffaele Arcangelo — Scuola.
 25 Sb. SS. Cristiano e Daria M. — Scuola.
 † 26 Dm. *Regalità di N. S. G. C.* — Orario festivo.
 27 Ln. S. Frumenzio Vesc. — Scuola. Ore 16: *adunanza generale della Crociata Eucaristica*.
 28 Mt. SS. Simone e Giuda Ap. — Scuola. Ore 16: *adunanza della Congregazione Mariana*.
 29 Mc. S. Zenobio Mart. — Scuola.
 30 Gv. S. Alfonso Rodriguez S. J. — Orario proprio. (1)
 31 Vn. S. Quintino - Vigilia di tutti i Santi — Scuola (*digiuno e astinenza*).

(1) Orario proprio significa che il Liceo ed il Ginnasio hanno scuola soltanto al mattino, e le *Elementari* hanno vacanza tutto il giorno.



A volo
d'uccello

Diario d'uno Scolaro

Che premura... La lepre si prende senza correre. Ora anche noi siamo giunti alla promozione, ed abbiamo un vantaggio sui nostri compagni, conoscendo meglio di loro la materia, perchè l'abbiamo ripassata tutta.

Veramente a settembre dovrebbe essere obbligatorio per ogni scolaro un mese di ripetizioni. Sono troppo lunghi quattro mesi di vacanze, troppo dannosi per lo studio. E per amore dell'uguaglianza ci dovrebbero essere per tutti, gli esami a settembre. La si finirebbe una buona volta con questa ingiustizia umana delle bocciature a luglio!... A settembre quando si vede un povero ragazzo con i libri, la gente fa subito una malignità, guarda con un sorriso di commiserazione, diventa maldicente: «ecco un bocciato» e non pensa invece che si trova davanti ad un eroe della scienza. Infatti gli eroi combattono sempre fino all'ultimo sangue....

* * *

Un mio compagno l'altro giorno era tutto desolato perchè aveva perduto Cicerone. Povero Cicerone! Era così vecchio e così *barbogio*, che non riusciva più a tenere dietro alla nostra veloce età. L'abbiam perduto, ma si è vendicato di noi, mandandoci delle lettere che ci fanno commettere degli errori con la massima *famigliarità*. Ma a furia di gridare, di tuonare contro gli altri, è rimasto anch'egli *sbranato*. Infatti il mio testo porta il titolo: «*Nuovi brani di Cicerone*». Chi lo può aver fatto così a brani? Che crudeltà! E noi, che siamo così miti, così buoni, così dolci, dobbiamo passar delle ore e delle ore sui brani di Cicerone!

* * *

Un mio compagno sta compiendo un'opera degna di encomio. Nella società moderna tutte le persone celebri od importanti, hanno un titolo, un'onorificenza, un grado. Che figura fanno i poveri uomini antichi che non sono niente! Sarebbe giusto che avessero anch'essi i loro biglietti di visita, quando si presentano in iscuola agli scolari. Il mio compagno in un tema di confronto tra Cesare ed Alessandro Magno, pensò di far opera degna d'ogni riguardo, chiamando Alessandro Magno *gran Maresciallo d'Asia*; e Cesare: *capitano di lungo corso*!

E' inutile! la Chimica serve molto nella vita pratica. Su d'un giornale l'oggi leggo: «*Il solfato ammonico è il concime azotato più efficace per tutte le coltivazioni, per le piante, per le culture erbacee in genere, e specialmente per un vigoroso sviluppo delle rape, delle zucche, delle carote, ecc.*». Ma per la coltivazione e lo sviluppo delle zucche e generi affini nella scuola, non occorre spendere denari nei solfati....

vai....

NON POSSO!

Novella

Quando a 18 anni si possiede una *spider* tipo sport, e ci si può lanciare sulla strada a tutta velocità, divorando chilometri e chilometri, il mondo conta ben poco per noi, e gli uomini e le cose che ci passano davanti, come una visione cinematografica, sembrano degli esseri molto inferiori alla nostra classe.

Così Giorgio era riuscito a strappare per il suo diciottesimo compleanno, e a farsi regalare dalla mamma una bella automobile. Aveva dovuto lottare non poco per veder soddisfatto il suo desiderio; aveva prima implorato, poi imprecato, infine pianto; e la mamma sua, che non avrebbe mai saputo dir di no al suo piccolo, che non voleva rattristata da nessun dolore la vita di quella sua creatura, cedette, non senza preoccupazioni. Lei non poteva andare in automobile; era una segregata dalla vita, la povera signora.

Soffriva di mal di cuore, e di vertigini, tanto che era obbligata a starsene quasi sempre in casa, evitando qualunque strapazzo, perchè ogni brusco movimento avrebbe potuto esserle fatale. Si accontentava di portarsi alla finestra e di guardare, osservare tutte le persone che passavano, scrutando se in mezzo a loro comparisse il suo Giorgio. Ora temeva per quel ragazzo, perchè troppo impulsivo, troppo imprudente, avrebbe potuto con leggerezza affrontare qualche pericolo, e rimanere vittima di qualche incidente.

Ma Giorgio era davvero un abile pilota; e per quanto amasse la velocità, specialmente quando s'accorgeva di essere osservato ed ammirato, sapeva tuttavia essere padrone del volante e del freno, in modo che passavano i mesi, senza che la sua macchina avesse a soffrire il minimo guasto.

* * *

Le gite e le scorazzate continuavano, tanto più poi quando, dopo le scuole, giunsero le vacanze. Mamma doveva essere trasportata in montagna, perchè il cambiamento di clima avrebbe potuto migliorare la sua salute. Lei sarebbe partita in treno, e Giorgio l'avrebbe raggiunta in macchina.

— Sta tranquilla, mamma, vedrai....

— Sì, mi fermo a Milano alcune ore per riposarmi.

— Domani sera, mamma, pranzeremo assieme.

Baci, abbracci, ed il treno partì, mentre la signora dal finestrino, salutava con il fazzoletto il suo figliolo.

* * *

Partì anche Giorgio.

Giunse in Val d'Adige, ed imboccò la via che avrebbe dovuto portarlo a destinazione.

Ad uno svolta vide qualcuno in mezzo alla strada, che sventolava qualcosa, agitando le braccia. Si fermò di botto. Un soldato dagli scarponi ferrati tutto infangato, gli si avvicinò.

— Signore, lei va a Trento?

— Sì. — E intanto Giorgio squadrava con aria di superiorità, quel povero alpino che con un piccolo involto sotto il braccio, sporco di polvere e di fango, aveva osato arrestare la sua marcia.

— Senta, devo venire anch'io a Trento, per prendere il treno.... La corriera è già partita. Ho ancora 10 chilometri di strada; a piedi non ci arrivo più al treno. Se lei volesse....

Giorgio fece una smorfia. « Ci vuole un bel coraggio — pensava — pretendere di essere portato in macchina così sporco.... sui miei cuscini! Come son villani questi montanari!... ».

— Mi spiace; non posso!

L'alpino, umile e timido, ebbe un susulto ed osò insistere:

— Vede? — e mostrò un foglio. — Devo andare fino a Merano. Ho mia madre ammalata gravemente. Legga, signore, legga ».

— Oh, sì! sui telegrammi hanno messo « grave » perchè volevano farti avere la licenza! Ma non si muore d'un colpo! No, non posso!

Attaccò la marcia e l'automobile partì.

L'alpino ebbe una stretta al cuore, uno schianto; ma lui povero soldato, non poteva far altro che mettersi in viaggio e camminare, camminare per giungere in tempo, perchè forse sua madre moriva....

Giorgio continuò la strada, ed in cuor suo era contento di aver risposto di no.

— Con certi villani bisogna essere energici. Fosse stata.... qualche altra persona.... « Belle pretese! belle scuse per venirmi ad insudiciare la macchina.... » Cosa avrebbe detto la gente nel veder gli al fianco un soldato così dimesso, e lui tanto elegante?

E se quel soldato non fosse più giunto in tempo per veder la mamma sua? Oh! melanconie.... —

* * *

Giunse a destinazione, finalmente! Alle porte dell'albergo notò un accorrere

insolito. Interrogò; chiese della mamma sua, ebbe un vago sospetto; si precipitò su per le scale, preceduto dal cameriere.

Su d'una poltrona, la povera signora, la mamma sua, pareva svenuta.... Era morta d'un colpo, qualche ora prima.

— Mamma.... Mamma.... — implorava.

E pianse, Giorgio, pianse, mentre lontano da quel luogo, correva, sporco di polvere e di fango, un povero soldato, che andava anche lui per vedere, per salutare la propria mamma morente....

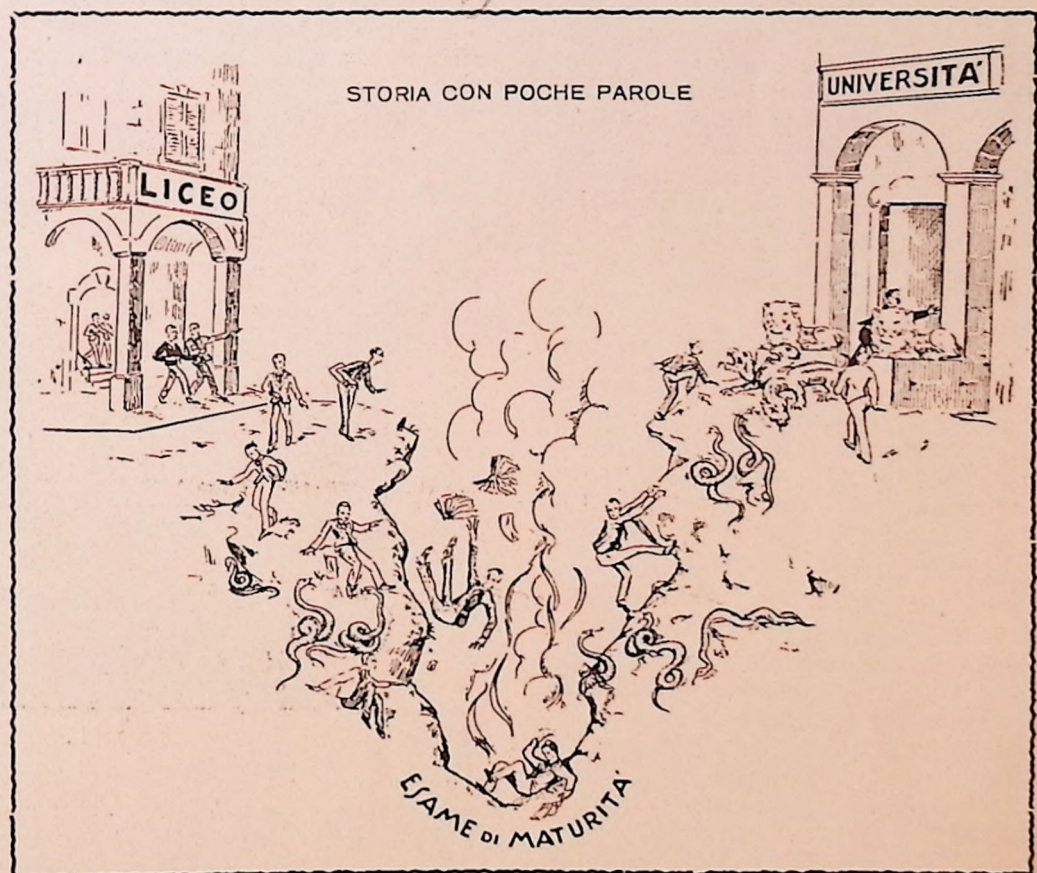
pimpili....

La scalata dell'Università

Non so se tutti i lettori del giornalino sapranno leggere questa storia: se mai... si rivolgano per i necessari esperimenti ai maturati e maturandi, che escono dalla III Liceale.

L'Università ed il Liceo, chi non lo vede? sono quasi allo stesso livello, ed una volta sopra un semplice ponte levatoio, le famose medie, dall'uno si passava direttamente all'altra, e buona notte. Ora invece il ponte levatoio è stato levato, ed una grande trincea, anzi una specie di terrificante abisso, quello dell'esame di Stato, si è frapposto; e per attraversarlo sono dolori! Mirate, se vi

carsi al Genua.... no, mi sbaglio, al Colombo a subire l'esame di Stato. Si direbbe che tutto l'anno son vissuti in un beato ottimismo, se non anche in una ingenua incoscienza, credendosi di passare dal Liceo all'Università mollemente sdraiati in una comoda Fiat. Ma non appena si trovano librati sull'abisso dell'esame di Stato, non appena si vedono assaliti nelle diverse materie dai Commissarii con insidiose interrogazioni, quasi da altrettanti velenosi serpentelli, tutto il loro passato ottimismo si risolve in una spaghiettite acuta, che li fa tremare e balbettare e straparlar. Ohimè!



basta l'animo, quello che succede. Giovanotti brillanti che con la sigaretta in bocca e con la racchetta.... pardon, voleva dire con i libri sotto il braccio, escono cantarellando dal Liceo per re-

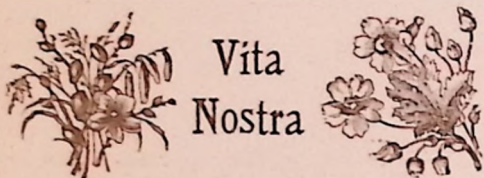
che sdrucioloni, che capitomboli, che salti mortali! Consolatevi, o spaventati lettori, che il poveretto malamente sbattuto sul fondo dell'abisso non è ancor morto; perchè ha ancora la forza di

grattarsi il bernoccolo prodottogli sul capo dalla pericolosa caduta. Auguriamoci che sia il bernoccolo della Filosofia, che gli insegni una buona volta a prevedere e provvedere meglio ai casi suoi per il futuro.

Sulla gradinata dell'Università li attendono due maestosi leoni; ma niente paura; essi non mordono, sono di marmo. Piuttosto mirate bene, cari lettori una bestia mostruosa sbuca intorno ai matricolini, un Cerbero dalle tre teste e quindi dalle tre bocche, per azzannare e sbranare i malaccorti avventori. Ricordate bene: il Cerbero è la mala bestia infernale; le tre bocche che divorano le anime dei malaccorti studenti sono; l'ozio, il gioco e l'esagerato sport, ed il conseguente mal costume.

Fu detto a ragione che la Storia è la maestra della vita. Cari Alunni, prendete anche questa storia, benchè senza parole, a maestra della vostra vita di studenti.

Chivivubene.



CHI VA E CHI VIENE. — Chiamati dalla fiducia dei Superiori, il P. Soffietti è passato al Collegio « S. Tomaso » di Cuneo, ed il P. Cavaglià alla casa di Chieri a studiar Teologia. Il loro ricordo rimarrà sempre vivo tra noi.

Diamo il benvenuto ai Padri che portano quest'anno all'Arecco una nuova sorgente di preziose energie; al P. Fransos che ritorna professore nel suo Collegio, dopo tanti anni di assenza; al P. Fortina già insegnante nello studentato dei Gesuiti in Gozzano; e inoltre ai Padri Materni, Fedi e Navone, maestri e prefetti.

A tutti l'augurio più cordiale di un felice anno scolastico, ricco di frutti e di consolazioni.

L'ex-alunno Gaspare Canepa è entrato nel Seminario di Sarzana, in teologia. Non ci stupisce questa notizia. Ancora pieni di gioia e di commozione, mentre ci congratuliamo con lui e con la sua buona mamma, gli facciamo l'augurio di un prossimo, fecondo apostolato.

Un altro caro alunno, Benedetto Santolini, ha scelto la parte migliore, entrando in questi giorni nel Seminario Arcivescovile. La meta è ancora lontana; ma anche a lui giunga l'espressione del nostro vivo desiderio di vederlo, un giorno, zelante operaio nella vigna del Signore.

Dal Seminario Arcivescovile l'ex-alunno Angelo Cataldi è mandato dai suoi Superiori al Seminario Lombardo di Roma. Le più vive congratulazioni ed i più santi auguri da tutti noi, che tanto volentieri lo ricordiamo.

Il 1° ottobre è partito soldato il buon Sandro Henry, nostro ex-alunno, valente filodrammatico e collaboratore del giornalino. Gli desideriamo di addestrarsi bene nella milizia terrena, non dimenticando di mantenersi sempre bene agguerrito anche per altri combattimenti.

Ci ha fatto molto piacere l'aver rivisto alcuni ex-alunni, che si son fatto un dovere di salire quassù per salutare i loro Padri. E così abbiamo potuto rievocare cari ricordi con Beppe Gavotti, con Baccio Barbagelata e Andrea Reboira, con Grondona Marco e Catilano Belforte Mario, con Berti Roberto e Mario

Remondini, con Lito Gambarotta e Giorgio Clavarino. A tutti il nostro affettuoso ringraziamento ed il quotidiano ricordo nella preghiera.

E' tornato dalla lontana America del Sud l'alunno Federico Pescetto Schiavetti, dopo quasi un anno di assenza. Sia il ben tornato, e con il suo si intrecci anche il nostro saluto a tutti i suoi compagni.

Al Comm. Nino Preti, completamente fuori pericolo, dopo la brutta avventura del sasso viliano di Alessandria, i migliori nostri auguri.

Di qua, di là, di giù, di su

(Inferno - V - 45)

Da Iundhiay (Brasile) l'ex-alunno Gian Federico Porta scrive: « Sebbene non abbia scritto subito, appena giunto, pure ho pensato sempre alla mia cara scuola dell'Istituto che per quattro anni frequentai insieme con i miei cari compagni. Come apprezzo ora l'educazione ricevuta e lo spirito di Religione che mi hanno infuso in cuore! Qui ci vuol molta forza a restar buoni, perchè mi trovo in mezzo a gente che, per quanto battezzata, è praticamente atea e piena di pretese.

« Dovessi girare tutto il Brasile, non troverò più un altro Istituto Arecco!

« Prego vivamente tutti a volermi scrivere e a darmi notizie, che mi sa-

ti ringrazio del caro ricordo e degli auguri, e ti assicuro che ho sempre un pensiero affettuoso e riconoscente verso i miei amati Padri ed antichi compagni ».

Da Muzzano (Biella) il P. Severino Savina: « Caro giornalino, tanto gentile, che mi corri d'etro con l'ansia dell'amicizia, che ti stimola a rintracciarmi presto, per farmi passare un'oretta di nostalgici ricordi, con la tua graditissima conversazione, grazie e grazie di cuore. Ormai messo... perfettamente in carne ed in veste elegante, vai, e porti a chi ti vuol bene, il bene che tu loro desideri. Auguri ».



L'alunno Roberto Botto

ranno sempre care. Intanto per mezzo del giornalino saluto tutti con grande affetto, specialmente i miei cari compagni di scuola ».

Da Casale Monferrato il soldato Giulia Gian Paolo: « Carissimo giornalino:

Da New York il P. Chiaffredo Isoardi: « Ritorno appena da Boston, ove diedi gli Esercizi a Suore italiane, e trovo in camera il caro giornalino dell'Arecco più prospero che mai. Subito lo divorò e son sorpreso del gentile, ma

solenne rimprovero per il mio ostinato silenzio. E' giusto e ben meritato. Mi fa piacere di non poter dire: « Retorqueo argumentum ». Devono perdonarmi; sono sopraffatto dal lavoro, che va sempre aumentando. Quanto e quante cose potrei scrivere di questo grande paese e specialmente sui nostri Collegi! Una cosa ci tengo a dire: in questo Collegio di S. Francesco Saverio, ov'io mi trovo, e che è rinomatissimo in New York e fuori, ci sono 1150 alunni, di cui più di 200 Italiani, e basta un solo Prefetto di disciplina. Lo crederanno gli alunni dell'Arecco?...

« Ringrazio sentitamente tutti quelli che si ricordano ancora di me, lontano per la maggior gloria di Dio. Un cordialissimo saluto a tutti, anche ai sigg. Professori ed Alunni che conosco. Auguri al giornalino per il suo apostolato. Preghino per me ».

Intenz, dell'Apostolato della Preghiera per il mese di Ottobre

« Per la diffusione della preghiera comune nelle famiglie ».

« Per l'aumento delle offerte alle Missioni ».

« Per ringraziare Dio di averci dato il Sacerdozio ».



Piccola
Posta



SAVIGNONE - A. Talarico. — Il tuo dolore, cagionato dalla lettura della fatidica data: 21 Ottobre, sta pur tranquillo che sarà lenito, e molti elementi vi contribuiranno, non ultimo... tu stesso! Goditi intanto quest'ultimo scorcio di campagna, esercitando bene anche le tue corde vocali per il famoso grido riguardante il... Genoa! Auguri di bene.

NOVI L. (Villa Gasparina) - G. Cellario S. — Quanto inaspettato, altrettanto gradito il tuo saluto affettuoso. Grazie! Ricambiamo di cuore, augurando di rivederti relativamente presto tra noi, a sfruttare santamente le tue... possenti energie.

BARDONECCHIA - E. Giordana. — Ignoravamo il tuo preciso indirizzo; ma a Bardonecchia chi mai non conoscerà il brillante Emilietto?... Dunque speriamo che avrai ricevuto anche l'ultimo numero del giornalino, reclamato con tanta sollecitudine « per vivere la gioia delle sue otto pagine ». Il che non ci dispiace davvero! Costassù sarai ormai al fresco; cominciamo a sentirlo anche noi. Ma crediamo che si possa... star freschi anche in iscuola... Arrivederci. . .

S. PAULO (Brasile) - G. F. Porta. — La tua lettera ci ha commosso. Ti fanno onore tanti bei sentimenti e noi siamo ben contenti che tu possa trovare in te stesso, con l'aiuto di Dio, la forza di saper resistere a tante seduzioni. Certo l'ambiente dell'Arecco era ben diverso; ma tu potrai sempre portare il buon esempio

in mezzo ai tuoi nuovi compagni e mantenerti costantemente buono, col pregare e con lo studiare molto. Anche noi ti ricordiamo tanto volentieri al Signore, augurandoti ogni bene e salutandoti con affetto. Scrivici sovente.

GENOVA - A. M. Cerruti. — Sappiamo che hai partecipato con fervore ed anche con sacrificio alle straordinarie manifestazioni di fede del pellegrinaggio genovese a Lourdes, davanti alla miracolosa Grotta. Bravo! Ti abbiamo seguito con santa invidia e ci ripromettiamo di vedere sensibili frutti nella tua pietà e nella tua vita di studente. Grazie del tuo ricordo dai Pirenei e dalle Dolomiti.

DOVELE' - R. Cella. — Altro che in cella! Ormai siamo quasi abituati a ricevere tue cartoline dai... due poli! Pare proprio che ci pigli in giro; ma per il 21 sicuramente sarai attratto al centro, e verrà allora la nostra volta di... pigliarti in giro! Arrivederci sempre sano e buono.

SESTRI PONENTE - L. D'Agliano. — Si vede che ti sei proprio addormentato sugli allori. E che dormita! Ti sveglierai per il 22?..

MONTREAL - G. Pezzuto. — Quest'anno si è notato un vuoto tra i convittori... autunnali dell'Arecco; sfido io! mancarci tu che eri... all'altro mondo! A proposito: in America hai mica trovato degli altri « fabidocchi »?.. Ce ne saprai dir qualcosa. Entrando ora nel Ginnasio (sta serio!) Superiore, chi sa che serietà americana!.. Ti attendiamo alla prova.

BARGAGLI - C. Barabino. — La tua... sorprendente cartolina ci fa sapere finalmente che sei ancora nel numero dei meno! Complimenti! D'altronde fai bene a riposare e a non adoperare la penna fino... al 22. Povera penna! Dovrà poi scorrere tanto!.. Sta sano e sempre buono.

CASSANO SPINOLA - R. Giovanazzi. — La porta della 1.a Ginnasiale ha già aperto i suoi battenti e desidera... stringerti al seno e farti far conoscenza con una lingua nuova! Coraggio! Che bell'incontro sarà quel 21!.. Grazie del tuo ricordo che contraccambiamo di cuore.

OVADA - G. Soprani. — A Giugno la Signora Promozione poteva dire al povero Geo: « O... vada pure a godersi il meritato riposo! », ma tra poco il Signor Studio sentenzierà: « O... stia un po' in iscuola a trastullarsi con i libri! ». Proprio così! Ed ora, più robusto, più arzilla e più buono ti rivedremo volentieri. Saluti a tutti.

SASSELLO - T. e G. Zunini. — Com'è generoso il tempo! si fa bello quando le vacanze sono prolungate! Meno male! Ebbene, approfittatene per salire maggiori sull'Ermelto o sul Beigua, e di lassù salutare la bella Genova, che placida vi sorride dal mare e... vi attende. Arrivederci.

TORRIGLIA - Jovovich. — Cordiali ringraziamenti per il tuo costante ricordo. Te ne siamo tanto grati ed ancor noi ti ricordiamo con affetto. Goditi questa specie di appendice inaspettata alle vacanze; ma sta attento al frescolino, e munisciti magari dei famosi calzottoni...

TAHIO (Cina) - P. Avedano. — Graditissime le sue foto, che presto faran bella mostra di sé sul giornalino; ma assai più gradito il suo ricordo cordiale. Glie ne siamo molto riconoscenti. Questa volta è stato il Professore che si è ricordato per il primo dei suoi antichi Alunni; però essi vogliono che non si spezzi più questo sacro vincolo, che può dare tanti frutti di edificazione. Ci ricordi al Signore!

ARQUATA SCRIVIA - G. Guglieri. — Davvero: meglio tardi che mai. Non per questo ci è meno caro il tuo saluto, che ricambiamo cordialmente. Ti attendiamo più forte e anche più buono. Auguri di bene.

CHISADOVESIA - C. Morasso. — O Cesarino, che fai di bello? Ti sei dimenticato dell'Arecco e dei suoi inquilini? Quasi quasi ci sorge il dubbio che ti sii rifugiato a Siena, per perfezionarti nella parlata spiccatamente toscana. Semai, puoi chiamar con te anche i Venturini...

ALASSIO - G. P. Novara. — Certamente... disgustato che le vacanze siano così lunghe, starai già scartabellando qualche libro. Ma, lontano dai Maestri, ti sorgerà naturalmente qualche dubbio; puoi provare a discuterlo con la tua sorellina, riserbando però a Papà l'ultima parola! Desideriamo rivederti sempre buono e sorridente.

GENOVA - C. Cassini. — ... e mi dirai di sì! perbacco! non ti ricordi che « promissio boni viri est obligatio »? Ti attendiamo quindi almeno prima di... Natale, e vedrai che razza di... figure sapremo farti fare! Con te non ci sarà pericolo di far magra figura! Intanto preparati bene, esercita la memoria, anche col far di conto, e studia il modo di trovar poi qualche serata libera per venire fin quassù. Vedrai che ridere! Salve.



1. MONOVERBO



2. INCASTRO:

Siam pianticelle di brughiera tenere,
degne di scopa per la servitù.
Siam proprio basse e ignobili!
Vuoi vederci salire molto in sù?
Presto nel seno una vocale ficcaci:
or siam degne di cantici e di gloria
e vili scope non ci toccan più.

3. REBUS

CHI IHO 1+ 1+ 1+ 1+

SOLUZIONE dei Giochi del N. 7

1. Cambio di vocale — Barletta - burletta.
2. Sciarada — Fa - legna - me.
3. Domanda bizzarra — Col - latino.

STORIA CONTEMPORANEA

1. — All'esame di Geografia — « Tu, che dici di aver studiato bene la Geografia, dimmi dunque: dov'è la Spagna? ».
— « a pagina 32 ».
2. — « Mauro, a che cosa serve il barometro? ».
— « Serve... a misurare la febbre ».
3. — All'esame di Latino. — « Che cos'è questa parola potest? ».
« E' un composto di sum ».
« Bene. Ne conosci qualche altro? ».
« Sissignore; per esempio: prodest; deest Bukarest ».

La pagina dei piccoli

Il castello misterioso

Romanzo di E. OROLAND

Continuaz. V. N. prec.

CAPO VI

Il carcere della giovine Louise

Nella parte più profonda del castello, là dove una roccia si protendeva sulle acque dell'Ister in modo da formare un anatro oscuro e misterioso, venne scavata una cella, o a dir meglio, una tomba bassa e stretta da capire a stento una persona. Vi si accedeva per una porticina di ferro recante in rilievo un macabro teschio umano, dal quale venne alla carcere il nome di *cella del teschio*.

Una luce scialba, crepuscolare, spiovente da un foro praticato nel lato orientale della roccia, rendeva più tetra la carcere. Sulla volta umida, ricoperta di capelvenere, lentamente con ritmo lugubre colavano gocce, che si andavano a mescolare con le lagrime della vittima ivi rinchiusa. Il suolo era ricoperto di viscidie erbe cresciute dalla melma formatasi ivi dall'umidità: qua e là biancheggiavano ossa spolpate, ultimi resti di esseri umani che in quella tomba finirono la loro dolorosa esistenza. In un canto poca paglia fracidita e verminosa formava il giaciglio del carcerato; un rozzo scranno ed un vecchio deschetto servivano di sedia e di mensa. Prigione più infernale non si poteva inventare!

In questa cella di tenebre e d'orrore venne segretamente rinchiusa dal gondoliere della morte la povera Louise, abituata alle grandi sale del castello paterno, cresciuta alla luce, alla libertà tra i canti e le feste della vita, da tutti ossequiata e adorata.

Addio variopinte, ampie aule dell'avita rocca, addio raggi del sole e degli astri notturni, addio suoni e canti di orchestre e menestrelli, addio corteggi, applausi, baci e carezze: addio sorriso paterno: voi non sarete che tristi, lontani ricordi per l'infelice Louise, vittima della prepotenza e della barbarie umana.

— Mamma, babbo! — gridò, tutta compresa di mortale terrore la giovinetta al primo metter piede in quella carcere di misteriose tenebre: — uccidetemi, uccidetemi, ve ne prego, — supplicò rivolta al suo custode, — ma non gettatemi a marcire viva in questa tomba.

Che male ho fatto io da infliggermi sì dura prigionia? Abbiate pietà di una povera fanciulla orfana di madre, lontana dalla patria, dal babbo e dai conoscenti: non fatemi morire disperata in questa tana di belve, Oh! Dio, che sorte! se sapesse dove mi trovo Pugno di ferro, vorrebbe tosto a salvarmi, ma egli è lontano.... Madonna santa, ditegli il mio stato e movetelo a liberarmi!

Il gondoliere della morte a quelle parole di strazio ebbe un fremito: una lagrima gli solcò le guance... accarezzò il capo di Louise disciolta in pianto, invano supplicante, e con un gesto imperioso la fece entrare nella caverna.

La porta di ferro cigolando sui cardini si chiuse dietro alla desolata fanciulla ed il gondoliere a passi lenti e pesanti si allontanò col cuore come un mare in tempesta. Giunto nella corte del castello si fermò ad una finestra che dava sul fiume cupamente rumorggiante e cogitabondo ne contemplava le onde, simbolo della fugacità della vita umana.

Quelle, senza mai arrestarsi, scorrevano inseguendosi velocemente verso la foce come le generazioni umane incalzantesi dal tempo verso il porto dell'eternità: passavano quasi inorridite dinanzi al castello di Wolf e nel loro cupo mugghiare sembravano l'eco lugubre delle vittime sepolte nelle profondità dell'Ister.

E il gondoliere come in una ridda macabra si vedeva sfilare dinanzi allo sguardo una teoria di ombre minacciose che egli ben conosceva: passavano silenziosamente e parevano additargli le onde che l'attendevano per inghiottirlo nel loro gorgogli oscuro.

Le sue mani grondavano sangue innocente: il suo cuore era stretto come da una morsa di ferro: ogni tanto vampi di rossore gli accendevano il volto ed un fantasma l'invitava dalle onde... il fantasma della morte. Un salto, un tonfo e poi silenzio... e più nessuno avrebbe veduto il gondoliere, quel mostro invisibile agli dei e agli uomini.

Mentre così pensava e ragionava se stesso, un colpo di mano pesante come un maglio su la sua spalla destra venne a rompere e a fugare i suoi disegni di suicidio: era la mano di Wolf che lo salutava e lo faceva tremare. Erano soli nella calma della sera.

— Ebbene — domandò Wolf — l'hai rinchiusa dove ti ho detto?

— Sì, signore: ma a dirle il vero, mi ha strappato le lagrime quella povera creatura... sola, in quella tomba umida, fredda, oscura come notte profonda: mi ha pregato di ucciderla, ma non gettar-

la in quella carcere a perirvi disperata... e poi ha fatto un nome vendicativo... quello di Pugno di ferro.

— Ah! Pugno di ferro! venga a liberarla, se è capace: avrà da fare con questo mio braccio che squartò i lupi e gli orsi della selva nera. Non ho paura dei francesi: vengano pure armati sino ai denti, forniti di macchine da guerra e di forti navi, il mio castello è inespugnabile: oserà lo scricciolo assaltare l'aquila? Gondoliere, fa animo: caccia via dal tuo cuore ogni triste presentimento: continua ad essermi fedele e conoscerai alla prova quanto è generoso Wolf coi suoi amici.

— Tutto vero quanto dice, però quella fanciulla mi fa compassione e temo che presto la troveremo cadavere in quella tomba. Non potremmo cambiarla di posto e metterla, se le piace, incatenata, in una camera del pian terreno là sopra il fiume?

Wolf stette alquanto pensieroso e poi disse:

— No, lasciala dov'è: manderò tosto un messaggio al conte Blanc comunicandogli che se entro un mese non mi manda in ostaggio Pugno di ferro o Riccardo cuor di leone, la sua Louise verrà decapitata. Tu intanto custodiscila bene: due volte al giorno portale un tozzo di pane ed una coppa d'acqua e lasciala piangere e disperarsi: non merita compassione: hanno avuto forse riguardo alla mia cara Ilde?...

Un nodo alla gola gli troncò le parole e su quegli occhi di belva luccicarono due lacrime... ah! la vendetta albergava nel suo cuore che non conosceva perdono!

E poi continuò: — Il sangue si lava col sangue, la morte si espia colla morte: Louise scontrerà col suo capo quello della mia Ilde. Il termine è segnato: trenta giorni, dopo i quali tu eseguirai la sentenza e immolerai la figlia del conte Blanc ai nostri mani. Ed ora andrò ad inviare l'ultimatum al conte: sono certo che non accetterà la mia proposta per quanto ami la figlia, perchè se si priva di Pugno di ferro, la sua stella si può dire tramontata: noi andremo a ridurre ad un mucchio di macerie il suo castello ed il suo nome scomparirà dalla memoria degli uomini. Che la nostra dea Frigg ci sia sempre propizia: i nepoti di Arminio annienteranno i nepoti di Clodoveo: maledizione e morte al Conte Blanc: gondoliere, ricorda ed eseguisce fedelmente i miei ordini.

(Continua).

Direttore Responsabile: Dott. Prof. G. Valsesia

Tipografia Artigianelli - Telefono 54607